

Oggi a Udine la maratona in 5 episodi di Antonio Latella
"Francamente me ne infischio" dal romanzo della Mitchell

"Via col vento", morte del sogno americano

Chiara Pavan

Difficile scordare Vivien Leigh, il broncio capriccioso, testardo e irriverente davanti a sconquassi storici, sociali ed affettivi, in quella amatissima "Tara" terra-origine e radice dell'esistenza stessa di Rossella O'Hara. "Via col Vento" e la sua "Miss Rossella" che attraversa il mondo con tenacia e disperazione facendosi amare e respingere dal suo alter ego Rhett Butler, «sono un'invenzione straordinaria per poter raccontare l'America, il sogno americano». Curioso che un regista visionario, potente e "contemporaneo" come Antonio Latella abbia deciso di misurarsi col dramma di Margareth Mitchell e col film del 1939, ma "Francamente me ne infischio", che approda stasera al Palamostre di Udine (info 0432.504765/506925, www.csudine.it) è ben più dell'esplorazione di un mito. Non a caso Latella moltiplica per tre le attrici che interpreteranno Rossella, spostandole attraverso cinque movimenti - "Twins", "Atlanta", "Black", "Match", "Tara" - che svelano ciò che era il sogno americano di ieri e la realtà di oggi: schiavitù, razzismo, lotte di classe, legame con le radici, l'industria, il petrolio. E in una maratona teatrale che si apre alle 16.30 (l'ultimo capitolo inizierà alle 23.30, in programma anche un buffet per il pubblico con piatti ispirati all'America degli stati del sud dopo il terzo episodio), Rossella O'Hara sarà il capriccio e la

terra, l'egocentrismo e la piantagione di cotone, la tenacia e la schiavitù. Perché proprio "Via col vento" e non Steinbeck, o Faulkner? «Secondo me "Via col vento" è la grande pillola magica che le nostre mamme e nonne hanno preso. Quando arrivò quel film, tutte le donne si innamorarono di Rossella, anche se non era un'eroina così positiva nel romanzo, anzi. Il film ha alleggerito molti aspetti duri del libro». Che cercava? «Avevo bisogno di affrontare un romanzo che mi permettesse di attraversare il '900, su cui



Rossella si affaccia come nuova donna del nuovo secolo». La frase del titolo è celebre, perché proprio "Francamente me ne infischio" e non "Domani è un altro giorno"? «Il titolo è forse una delle battute più geniali del cinema, ma è una battuta di libertà. Rhett dice a Rossella: è troppo



LO SPETTACOLO
Antonio Latella cura una messa in scena che dura dalle 16.30 a dopo mezzanotte, con pausa-cena.

tardi per legarmi a te, ho aspettato tanto e ora me ne infischio, affronto la vita che mi ritrovo per raccontare nuove strade. Certo, la libertà ha un prezzo altissimo».

Rossella sceglie di ricostruire Tara.

«Sì, lei resta lì nella casa nell'origine, diventa Tara, la terra. Questi sono i due grandi gesti liberi: ritornare alle origini e ricominciare e andare. Gestì di libertà».

Lei è sempre attento ai testi che parlano dello "straniero in patria", di chi vive in un determinato contesto senza essere riconosciuto dai suoi concittadini per quello che è.

«Sì, in questo caso lo straniero in patria è proprio Rossella, che non vuole essere vedova, devota, non vuole essere brava madre. Non si riconosce nella patria, in quel modo di vivere. E credo che questo sia grande metafora di ciò che succede nel nostro paese».

È la fine del sogno americano anche per noi?

«Gli americani si sono svegliati dal loro sogno con la caduta delle torri, si sono scoperti vulnerabili, sanno di non essere Batman. Ma ora si stanno ricostruendo. Anche noi abbiamo creduto nel sogno americano. Ma i paesi che si salvano sono quelli che nel sogno hanno creduto mantenendo la propria identità; chi l'ha snaturata si ritrova più fragile».

Gli italiani?

«Gli americani comunque credono nello stato, nella nazione, da noi non c'è mai stato il senso di patria. Anche perché lo stato non è stato un buon padre».

Il sogno fa crollare le vecchie regole del capitalismo?

«Nel momento in cui si nega tutto, famiglia, dio, politica, l'ultimo dio che rimane è il denaro. Ma ora anche il denaro ci punisce e ci mette in condizione di difficile sopravvivenza. Forse è momento storico in cui si può riscrivere la mappa degli uomini di questo nuovo millennio. E questo può succedere solo se avremo una visione altruista, ma temo questo accadrà nelle prossime generazioni».